Il leader leghista lancia da Ponte di Legno la sua campagna d'autunno
«L'Italia ha un futuro federalista, chi l'accetterà sarà nostro alleato»
«Non ci faremo spostare a destra da Occhetto, la Dc mi sembra morta»
«Voglio un'epurazione alla Rai, una rete a Milano e una a Palermo»

Bossi: «Canone e tasse pagateli a noi»

«Ricorderemo a tutti che siamo un movimento antisistema»

«La Lega resta un movimento antisistema e se ne accorgeranno quando torneremo in città». Bossi riapre le ostilità e va all'attacco della Rai: «Al Nord raccoglieremo noi il canone e se lo Stato vuole i soldi deve venire a trattare». Sognando «un'epurazione generale» dell'ente radiotelevisivo, il leader leghista pensa di estendere alle altre tasse la stessa protesta fiscale. E per le allenze scarica la Dc: «È un partito morto».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

PONTE DI LEGNO. Dal Castello di Ponte di Legno, in alta Val Camonica, Umberto Bossi lancia squilli di guerra. E promette un rientro dalle vacanze all'insegna della mobilitazione generale del Nord. «Suonerò la mia vecchia tromba – afferma – e darò la carica per ricordare a tutti che la Lega è un movimento antisistema». Il suo chiodo fisso è di spingere sull'acceleratore del federalismo mettendo con le spalle al muro la partitocrazia. «Del resto – aggiunge – in Italia esiste già un federalismo di fatto...». Ha inizio così l'ormai tradizionale incontro di mezza estate con la stampa.

Onorevole Bossi, quale sarà la prima mossa «antiregime»?

È ormai venuto il momento di far capire che la gente del Nord è stufa di pagare le tasse consegnandole in via diretta a uno Stato che non sente più alcun obbligo nei confronti dei cittadini, che «prende» e basta.

Ci risiamo, sembra la solita minaccia di sciopero fiscale...

Neanche per sogno. Faremo una cosa ben diversa. Cominceremo col canone Rai. Inviteremo i cittadini a versarlo su un conto corrente speciale gestito da una agenzia apposita. Poi se lo Stato vuole venire a prelevare i soldi, dovrà trattare. Dopo la Rai, per le altre scadenze fiscali agiremo nello stesso modo. Questo non è lo sciopero delle tasse. È ora di finirla con la storia che non vogliamo pagarle... Le paghiamo, ma in due tornate...

Perchè proprio la Rai nel mirino?

Per la Rai ci vorrebbe una legge di epurazione con cui spazzar via tutta quella gentaglia entrata sulla base delle tessere di partito. Non è possibile vedere un regime che casca senza cambiare gli uomini. La Lega vuole una rete a Milano e una a Palermo. Cominciamo a far traslocare un po' di persone e vedrete che molti topi scapperanno da soli. Non è più tollerabile pagare una tassa per sentire ripetuto tre volte il raglio del palazzo romano...

Epurazione, una parola grossa: ma chi volete epurare?

I vertici, naturalmente. Comunque penso che in Rai debbano essere immesse molte forze nuove. Ci sono tanti giovani validi che cercano lavoro...

Ha comunicato queste cose agli appena rinnovati vertici della Rai? Insomma, ha già parlato con Locatelli e Demattè?

No, ho inviato due miei ambasciatori, Negri e Orsenigo, ma non mi pare che sia uscito granchè. Certo, mi piacerebbe incontrare Locatelli e Demattè, guardarli bene negli occhi e capire perchè la Lega è sempre esclusa. Mancino arriva a Milano, parla col sindaco, e i servizi sono tutti per il ministro, di Formentini non c'è traccia. Questo non è un servizio pubblico...

Allarghiamo l'orizzonte. Stanno arrivando nuove scadenze elettorali amministrative, Genova, Napoli, Roma, Palermo e via elencando... Dopo i recenti successi, questa volta la Lega non dovrebbe fare la parte del leone. Come pensate di affrontare la prova?

Effettivamente dovremo difenderci poichè giocheremo sul terreno prevalentemente del Pds. E a Palermo su quello di Orlando. Ritengo però che abbiamo qualche carta. E comunque ci presenteremo dappertutto.

Avete già in mente su quali cavalli puntare nei comuni più importanti? Girano tanti nomi...

Decideremo all'ultimo momento, a settembre. A Roma penso che alla fine dovrebbe spuntarla Rutelli. Per quanto ci riguarda, a noi piace quello che dice Funari. Però non non so ancora se sarà lui il nostro candidato. Ripeto: la sua proposta, le sue idee ci vanno bene... E poi è «un romano de Roma...». Per Napoli, che è anche la situazione più interessante, ci vorrebbe un sindaco manager. Qualcuno che rompa con le tradizioni. Ma non chiedetemi nomi. Andrebbe bene anche un magistrato amministrativo...

Veniamo al governo. Lei è stato accusato di «trattativismo» con Ciampi... La famosa colazione...

Non ho contrattato un bel niente. Lo attendiamo al varco della finanziaria. E poi vogliamo le elezioni politiche al più presto. Quelli sono abituati a combinare imbrogli: hanno fatto di tutto per far slittare la riforma elettorale. Comunque sia chiaro: la Lega non sosterrà certo il governo Ciampi.

Che cosa succederà dopo la consultazione politica? In giro c'è molta attesa. Lei ha dichiarato più volte che vuole governare, ma come affronterà il problema delle alleanze, visto che sulla scena dovrebbero rimanere solo tre forze politiche, la Dc, il Pds e la Lega appunto?

Intanto mi piacerebbe sapere quando si vota. Il Pds chiede a gran voce le elezioni ma in realtà vuole essere sicuro che la magistratura non lo bastonerà un minuto dopo l'apertura delle urne. La Dc, se potesse, non voterebbe mai più, anche perchè vacilla il suo trono al Sud. Non parliamo dei socialisti... Comunque do per scontato che la Lega vince e arriva il federalismo. Dico questo perchè bisogna cominciare a ragionare prefigurando l'alba di una nuova epoca. Strategia e scelte dipenderanno da quanto sarà forte la Lega dopo il voto. La via breve o lunga verso il federalismo sta dentro la risposta degli elettori. Alleanze di governo? Tutte le possibilità sono aperte. Dirimente sarà la questione del federalismo.

E le voci di «chiamate» della Dc. Di spartizione Nord-Sud? Sono tutte invenzioni?

Chiariamo: la Lega non ha mai detto che farà accordi con la Dc. Per me è un partito morto, mitragliato dal Barone rosso. Qualche democristiano vuole stare al Sud? Il mio ragionamento è semplice: che progetto ha per il Sud in rapporto al Nord, che può essere accettato dal Nord? Lo dica e poi vediamo. Ma penso che non ci sia niente da fare, l'unica via d'uscita resta il federalismo. Quindi piantiamola di vedere dietro ogni angolo un accordo segreto Bossi-Martinazzoli.

Ma se i giochi sono aperti, potrebbe rientrare anche il Pds accusato di essere l'ultimo baluardo dello statalismo?

Il giudizio sul Pds non cambia. E non ci faremo spostare a destra da Occhetto. E poi noi non siamo una forza conservatrice. Siamo di più perchè abbiamo la sinistra. Siamo un movimento e non un partito. Anche nel caso del Pds la discriminante rimane il federalismo. Certo, all'orizzonte vedo il pericolo di un governo di unità nazionale sostenuto dai cattocomunisti. Una specie di golpe bianco. Vedremo se sarà un mostro spaventoso o un mostriciattolo..

Umberto Bossi e, a sinistra, Rosy Bindi

Melis contro Mesina «In Sardegna la Lega sono io»

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. La sera di Ferragosto il prof. Melis ricevette una telefonata dell'on. Mario Borghezio, un avvocato eletto a Torino per la Lega. «L'arresto di Mesina non è per niente chiaro. Ci sono troppe ombre. Anche voi della Lega sarda dovete prendere posizione». Passano pochi minuti ed il volonteroso professore scrive una lettera all'*Indipendente*. Insieme a una analisi sul concetto di giustizia secondo l'antico codice del nuorese, compare anche una provocatoria proposta: l'offerta della tessera della Lega sarda a Mesina, se risultasse estraneo alle ultime vicende che lo hanno visto rientrare, forse per sempre, in carcere. L'iniziativa non è piaciuta agli altri componenti del comitato direttivo della Lega sarda, compreso il suo segretario organizzativo, Mario Mereu. «La candidatura di Mesina è una montatura dei giornali e tv. In ogni caso le affermazioni di Melis non riugardano la Lega sarda, ma sono farina del suo sacco. Non concederemo tessere a chi non è di specchiata onestà».

Quella calda giornata di Ferragosto era iniziata bene per la Lega sarda. Un annuncio a pagamento su un quotidiano sardo rilanciava nell'isola il simbolo di Bossi. Il 5 aprile non era stato un successo per i leghisti sardi. Tremilacinquecento voti per la Camera, pari allo 0,3 per cento, non erano certo uno zoccolo su cui costruire una forza politica. Dopo mesi di silenzio, l'annuncio doveva dare inizio alla campagna di tesseramento, basata su poche parole d'ordine. Tra una accusa di immobilismo per i giudici sardi che dimenticherebbero nei cassetti le inchieste sulla corruzione e una condanna per la Regione che non riesce a fermare gli incendian, il prof. Pietro Melis, lancia un appello. «Buttiamo a mare i politici responsabili dei disastri ambientali ed economici. Solo la Lega difende tutti gli italiani, milioni di essi si sono già schierati. Tu cosa aspetti?» E poi i numeri di telefono delle sette sedi in Sardegna, abitazioni di simpatizzanti, a cui chiamare per iscriversi. «Abbiamo 600 iscritti – ci ha detto Melis – ed un gran numero di amici; potenzialmente siamo già a quota duemila».

Orgoglioso di essere il «fiduciario» di Bossi, Melis racconta come è avvenuto lo sbarco della Lega nell'isola. «A Roma esiste il centro del coordinamento per il Sud chiamato Lega Italia Federale. Per la Sardegna si cercava un coordinatore che avesse in animo di diffondere le idee del federalismo. Io mi ero fatto avanti già nel 1989, protestando contro gli immigrati, e costituendo una lista per le provinciali di Cagliari che si chiamava «Difesa del lavoro contro gli immigrati clandestini». Dopo numerose trasferte in Lombardia, a Pontida e Mantova, sono riuscito a farmi ricevere da Bossi che mi ha nominato suo rappresentante per la Sardegna. Il coordinatore per il sud è Oreste Rossi, del Piemonte, ma noi dipendiamo direttamente da Bossi, che visita personalmente ogni nostro documento politico. Adesso ne stiamo preparando uno sul federalismo e la Sardegna».

I nipotini di Bossi in terra sarda si dichiarano liberisti e sono contro gli altri movimenti storici dell'autonomismo sardo, come il partito sardo d'azione. «Loro hanno una concezione economica statalista. Il nostro federalismo prevede ancora forme di aiuto per il Sud, ma non più con finanziamenti a fondo perduto ma con prestiti a tasso agevolato. Ne ho parlato con Bossi. Anche lui ha interesse a che il Sud decolli e liberi il Nord da questo fardello». Per la Sardegna la ricetta dei leghisti sardi è agricoltura più turismo. «Basta con gli avventurieri della chimica, si alla zona franca e stop all'assistenzialismo partitocratico».

Dal federalismo a Mesina il passo è un po' lungo. «Non è vero. Io ho il pallino dei politici corrotti. Il caso Mesina – si infervora Melis – è servito ad attirare l'attenzione sulla corruzione politica e sul malcostume che c'è anche in Sardegna. La Lega sarda sta raccogliendo informazioni su alcune eterne incompiute di Cagliari, dal porto canale al teatro comunale. Faremo presto una manifestazione di fronte al palazzo di giustizia perché lo sporco sconfina oltre l'immaginazione».

Sul dilemma di queste settimane, con chi allearsi, i leghisti sardi, dimostrano di avere appreso la lezione dei maestri lombardi. Rimandano a dopo una improbabile vittoria elettorale qualsiasi decisione, determinati adesso a far marciare da sola la Lega nell'isola, «visto i partiti tradizionali si stanno liquefacendo, aspettiamoli sui singoli problemi, ma senza alleanze strategiche. Ec dc o sardisti non fa diferenza – conclude Melis – basta che accettino il nostro programma».

Bindi: «Il nostro obiettivo è fermarlo» Casini: «In politica mai dire mai»

La Dc è ancora in subbuglio per l'offensiva della Lega. E Rosy Bindi attacca, rivolgendosi proprio a chi nel partito pensa di occhieggiare a Bossi: «Il nemico da battere è la Lega». Granelli parla di «bluff d'agosto», anche il presidente Jervolino ammette che «è più facile incontrare l'anima popolare del Pds». Casini frena: «Mai dire mai». Maroni (Lega) incassa: «Mi aspettavo più coraggio...».

ROMA. «Il nemico da battere in questo momento nella politica italiana è il dilagare della cultura leghista». Se qualcuno nella Dc pensava di potersi tenere centrale ed equidistante tra Lega e Pds, o addirittura mascherare occhieggiamenti verso Bossi, dovrà fare i conti con Rosy Bindi. È vero, la segreteria e un po' tutta la Dc negli ultimi giorni ha orgogliosamente respinto al mittente gli inviti di Bossi ad arrendersi e consegnarsi al Carroccio, ma Rosy Bindi, e con lei alcuni esponenti della sinistra democristiana, sono partiti all'attacco Granelli parla di bluff a proposito dei presunti tentativi di accordo tra Lega ed esponenti democristiani, la Bindi si rivolge soprattutto all'interno del partito.

«A questo punto – ha detto ai microfoni del Gr1 – io mi chiedo cosa ci fanno altri nella vita di questo partito, i quali anzichè essere impegnati ad approfondire i risultati dell'assemblea costituente sembrano un po' distratti da un dibattito estivo un po' preoccupante e un po' confuso». Il nuovo partito popolare, secondo Rosy Bindi, deve essere tutt'altro che equidistante rispetto alle scelte di fondo, «una non equidistanza che si misura a partire dall'obiettivo programmatico principale che è quello di difendere gli interessi del paese e della sua unità». «Il nostro impegno nel prossimo futuro – prosegue la Bindi – sarà quello di consolidare uno dei tre poli nei quali si organizzerà il sistema politico italiano. È vero che noi e la Lega peschiamo nella stessa area elettorale, ma proprio perchè lì il confine tra le due forze può apparire labile, più forte e precisa deve essere la chiara distinzione progettuale con la Lega, per non indurre in errore gli elettori anche in vista delle prossime amministrative». Quindi, conclude la Bindi, «nessuna alleanza con la Lega e anzi massimo impegno per andare in senso opposto a tale ipotesi».

L'appello alla chiarezza della Bindi è condiviso in pieno da Granelli, che parla di «mediocre giallo d'agosto» e invita il capogruppo della lega alla Camera Maroni a fare davvero i nomi dei democristiani che avrebbero discusso con la Lega di fantomatici quanto «impraticabili» accordi. Anche per Granelli il nuovo partito popolare non può che guardare a sinistra, «alla ricerca di intese utili per il paese». «Gli ostacoli ad una svolta di centro-destra della Dc sono e restano di fondo», dice l'esponente della sinistra democristiana, che aggiunge ai molti motivi di condanna per la politica della Lega anche anche la «assai provinciale corsa di Bossi per ottenere imprimatur americani». Granelli conclude il ragionamento ricordando che su questa linea di opposizione alla Lega Martinazzoli è stato sempre molto netto e la grande maggioranza del partito è con lui.

Tuttavia proprio l'insistere sulla chiarezza di una scelta anti-Lega da parte degli esponenti della sinistra democristiana conferma che in realtà nella Dc non tutto è pacifico su questo terreno. Altri esponenti non sono così netti e preferiscono battere l'accento sulla «centralità» dc rispeto a Lega e Pds. Casini è uno di questi: «Vogliamo evitare – afferma – che la politica italiana diventi un sistema bipolare tra Lega e Pds. Perciò dire già oggi che noi vogliamo un'alleanza con una delle due forze in questione, significherebbe dichiararci subalterni». Casini ammette che il macigno sulla via dell'intesa tra Dc e Lega è soprattutto l'unità nazionale, ma sull'ipotesi di accordi in futuro, precisa: «È difficile dire "mai" in politica». A metà tra la Bindi e Casini si pone il presidente del partito nonchè ministro dell'istruzione Rosa Russo Jervolino: «Le alleanze vengono dopo i programmi. Detto questo mi sento di aggiungere che per il Partito popolare sarà più facile incontrare per strada l'anima popolare del Pds che non l'anima anch'essa popolare ma fortemente individualista, della Lega». Se la Jervolino è possibilista sulle alleanze col Pds, il capogruppo Gerardo Bianco le esclude: «La Dc – afferma – può anche andare all'opposizione».

E la Lega? Il capogruppo Maroni, sbeffeggiato da tutta la Dc dopo aver rivelato «presunti tentativi di accordo» per l'ingresso al governo, ha replicato accusando a sua volta, ma senza fare i nomi di chi avrebbe fatto le proposte. «Dalla Dc mi sarei aspettato – ha detto ieri – più coraggio. Non mi aspettavo una smentita così fragorosa come quella di Castagnetti: contatti ci sono stati ma certo non posso esibire un invito al governo su carta intestata piazza del Gesù. La realtà è che ci hanno provato, hanno incassato il nostro no e ora smentiscono tutto». Maroni, l'uomo che doveva fondare l'unione Lega-Dc del sud, conclude così: «Ha ragione Castagnetti, siamo alternativi e infatti la Lega ha soppiantato la Dc proprio perchè alternativa». Per i lumbard la coerenza non è un valore.

I viaggi del Carroccio

Sedi in Brasile e in Canada Risposta Usa ai lumbard

ROMA. Già da un anno è operativa in Brasile, presso lo Stato Rio Grande del Sol, una sezione della Lega nord, punto di riferimento della comunità italiana. E presto ne verranno aperte altre in Canada presso la comunità italiana. Lo ha riferito il presidente federale della Lega nord, Franco Rocchetta, «ministro degli esteri» leghista, mentre l'ambasciata Usa smentisce un invito ufficiale della Casa Bianca per Bossi. Il portavoce dell'ambasciata Mark Smith ha affermato che il leghista e il presidente potrebbero partecipare entrambi, essendo stati invitati, alla convention della Niaf, oganizzazione di italo-americani. Li i due potrebbero anche sedere nella stessa sala.

Intanto arrivano a raffica i comunicati della Lega che, in una nota del segretario amministrativo Maurizio Balocchi, fa sapere di avere due miliardi di attivo nelle proprie casse. Dei 12 miliardi raccolti in tutto dalla Lega, ne sono stati spesi dieci.

LA POLEMICA

Il «Corriere della Sera» riprende un editoriale dell'«Indipendente» ma confonde i nomi
Il partigiano Francesco, che inveisce contro la Resistenza, scambiato per il più noto Otello. E il «vero» Montanari s'infuria

Il «falso» Montanari, un caso per sbaglio

Il *Corriere della Sera* ha confuso i Montanari: ieri la foto del partigiano reggiano Otello, noto per il «chi sa parli» di tre anni fa, è comparsa a corredo di un articolo sulle invettive antipartigiane del cesenate Francesco. Ilarità per il clamoroso infortunio, ma anche rabbia e indignazione. Si infuria il «vero Montanari», che annuncia querele e si proclama fedele alla Resistenza, al Pds, a Scalfaro e a «Bulow».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

REGGIO EMILIA. L'importanza di chiamarsi Montanari: soltanto partendo da questo insignificante fatto anagrafico, – e tenendo conto di quanto, ogni agosto, da tre anni a questa parte, si cerca di dire contro i comunisti e la guerra di Liberazione – si può spiegare l'errore nel quale è incorso ieri il *Corriere della Sera*, confondendo due Montanari; e confondendo, di conseguenza, parecchia gente. Nel frattempo, a confondere ancora di più, due telefonate della sedicente Falange armata per il Montanari «giusto», per dire che «se non farà quello che ha dichiarato, ci penseremo noi».

La premessa: Francesco Montanari, cesenate settantaduenne, ex comandante di una brigata partigiana di orientamento repubblicano, la «Mazzini», consegna personalmente all'«Indipendente» una lettera aperta al presidente della Repubblica per dire che, se saranno stanziati i miliardi per le celebrazioni del 50° della Resistenza, lui si darà fuoco, con benzina ecologica, sulla pubblica piazza. Motiva la minaccia con una serie di contumelie contro i partigiani comunisti. È chiaramente un fatto estivo, e i giornali, a caccia delle polemiche arroventate dell'estate, riprendono la lettera del signor Francesco, pubblicata addirittura come articolo di fondo dell'*Indipendente*. Al *Corriere* intravedono subito la «notizia» calda, ma non si accorgono che stanno equivocando su Montanari. Hanno in memoria Otello Montanari, che nell'agosto di tre anni fa, quando ancora non era scoppiata Tangentopoli (e tutto quanto serviva a mettere in difficoltà l'opposizione al patto Craxi-Andreotti-Forlani era per tanti manna dal cielo), sollevò la questione di alcuni delitti commesi nel dopoguerra da alcuni ex partigiani e ingiustamente attribuiti ad altri innocenti. Nacque una interminabile serie di servizi su giornali e tv, di dibattiti tra gente che diceva, in sintesi: «Guardate come sono cattivi questi comunisti».

Otello Montanari, in verità, non ha mai apprezzato il can can costruito attorno al suo intervento. Tantomeno le strumentalizzazioni dei fascisti, che, capeggiati da Giorgio Pisanò, vennero a fare un «convegno storico» e qualche schiamazzo nel centro di Reggio. Ieri, quando si è visto in foto sul *Corriere*, presentato come l'estensore della lettera aperta a Scalfaro, si è giustamente infuriato. Presa carta e penna, ha mandato ai giornali un lungo comunicato per dire che querelerà il *Corriere della Sera*, e che lui non ha mai parlato con l'autore dell'articolo. A sentire la sfuriata del «vero Montanari», per la verità, sembra di capire che Otello non tenga conto della spiegazione più semplice ed ovvia, cioè che c'è stato «soltanto» uno scambio di nome, facilitato dalla sua notorietà e dal fatto che anche l'altro Montanari vive in Emilia Romagna. Sottigliezze che, sembra, si possono cogliere soltanto nelle terre della piadina, del gnocco, del sangiovese e del lambrusco.

Otello parte dunque lancia in resta, e ribadisce di essere sostenitore della Resistenza, del presidente Scalfaro e di Arrigo Boldrini, che l'«altro Montanari» ha invece ricoperto di ingiurie sgarbiane. Su questo equivoco prendono posizione, manifestando solidarietà al «Montanari reggiano», anche il sindaco di Reggio, Antonella Spaggiari, il segretario del Pds locale, Lino Zanichelli, oltre che l'Anpi provinciale di Reggio Emilia ed Arrigo Boldrini, il mitico «Bulow» liberatore di Ravenna. Boldrini, come Vittorio Foa e Baget Bozzo, compare, nello stesso articolo del *Corriere*, come controparte delle dichiarazioni del «Montanari cesenate». Sia lui che Baget Bozzo precisano di avere commentato la dichiarazione in sè, senza porsi il problema di «quale Montanari» le avesse fatte. Vittorio Foa ha avuto invece qualche dubbio: pensava a Montanari . Otello, ma gli sembrava strano che potesse arrivare a tanto: doveva perciò trattarsi di un altro Montanari. Racconta Foa: «Ne ho parlato con un vostro compaesano, dopo la telefonata del *Corriere*, e gli ho detto pressapoco che gli emiliani sono tutti molto strani. E lui, noto dirigente sindacale di origine bolognese, mi ha risposto: "Ma Otello Montanari non è di Bologna, è di Reggio Emilia". Sono comunque contento – conclude Foa – che quelle cose non le abbia dette Otello Montanari. Perchè su questo ribadisco quanto detto al *Corriere*: questa è immondizia di mezza estate»

Il ricordo di De Gasperi

Scalfaro: «L'esempio che la politica è anzitutto pensiero e coerenza»

ROMA. Alcide De Gasperi è stato commemorato ieri, nel trentanovesimo anniversario della morte, con una messa nella chiesa del Gesù a Roma, alla quale ha partecipato anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Alla funzione religiosa hanno preso parte, tra gli altri, anche il presidente della Dc, Rosa Russo Jervolino, e il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco. Ieri mattina, poco dopo le otto, Scalfaro si è recato nella basilica di San Lorenzo al Verano per rendere omaggio alla memoria dello statista democristiano. «Questo è l'uomo – ha detto il presidente – che ha dimostrato che la politica è, anzitutto, pensiero e coerenza. Ci ha sempre richiamato ad una unicità di onestà di vita; nella vita delle responsabilità pubbliche, del Parlamento, del governo, delle amministrazioni, in qualunque compito più o meno elevato, ma anche nella vita privata. È un discorso che merita di essere molto meditato da ciascuno di noi, a cominciare da me».

«Per questo – ha aggiunto scalfaro – De Gasperi è vivo, come sono vivi gli uomini di pensiero che hanno creduto fortemente nei valori che non tramontano mai. Siano uomini di ispirazione religiosa o laica, che hanno avuto forza di pensiero e fede di pensiero, e coerenza di vita : essi rimangono vivi. E tutti, comunque schierati, sono esempio per ciascuno di noi»